

LEOPERE: tutti

In
Edicola
a 3,00
Euro

MENSILE DEL LIBRO E DELLA LETTURA NUMERO 144 MARZO 2021

La piccola grande Italia: Nigro, Vitali,
gli scrittori ed i poeti della Provincia

Procida, la Cultura non isola

Lingue "morte"? Mai così vive!



hanno rinchiuso le diversità che fanno ricca l'Italia dentro un dualismo che, ancor prima della pandemia, si è rivelato perdente: nord contro sud, città contro campagna, centri urbani contro aree interne. Le quali, a ben vedere, dalle vallate alpine ai borghi dell'Appennino, alle stesse isole cosparse nel Mediterraneo, costituiscono i due terzi del territorio nazionale e, malgrado abbandoni e spopolamenti, più di un terzo dell'intera popolazione. Con tutto ciò, l'idea a lungo coltivata, e praticata, da gran parte delle classi dirigenti che si sono avvicendate sulla scena economica e politica italiana, ha finito per imporre all'intero Paese uno *sviluppo* tutto concentrato dentro e attorno alla grande città, nella colpevole illusione che il solo progresso, il solo futuro possibile fosse quello *urbanocentrico*. Tutto il resto – dunque la campagna, la collina, la montagna – ne sarebbe stato trascinato, contaminato. Ma se oggi vi possiamo lo sguardo questo *resto* del Paese che chiamiamo aree interne, aree rurali, aree fragili, ci appare messo ai margini, incustodito, e comunque sia residuale. L'economia lineare di quello sviluppo si è rivelata squilibrata, se non dissipatrice. Essa ha via via concentrato produzioni, commerci, industrie, infrastrutture viarie e ferroviarie, servizi, saperi e culture in territori urbani - quelli lungo le pianure e le valli

litoranee - divenuti ben presto "troppo pieni" di persone e vuote d'ambiente; producendo aree marginali "troppo vuote" di insediamenti umani. E piene sì di ambiente, ma consegnato ad un destino di abbandono, di progressivo degrado dei servizi pubblici fondamentali, di dissesto idrogeologico, di spreco delle biodiversità.

C'è un'Italia *dei vuoti* che però reca su di sé il peso, e più ancora il destino, dell'equilibrio ambientale dell'intero Paese. Per capirla, per sottrarla alla trascuratezza e metterla in gioco, occorre – com'è detto nel progetto culturale e editoriale di "Riabitare l'Italia" – *invertire lo sguardo*, e ravvicinarlo su quel che stiamo perdendo, così da dare il giusto senso al "vuoto" e al "pieno", a cos'è centro e cos'è periferia, paese e



FOTOGRAFIA DI GILBERTO MALTINTI, FOTOREPORTER E MUSICISTA. IL SUO STUDIO AI PARIOLI È SCUOLA DI TECNICA E CREATIVITÀ PER TANTI GIOVANI DI ROMA. MALTINTI AMA VIAGGIARE E FOTOGRAFARE LUOGHI E PERSONE PER DARE UNA SUA ORIGINALE E ATTENTA RILETTURA AI PARTICOLARI E ALLE EMOZIONI, DESCRIVENDO NON SOLO L'ISOLAMENTO MA ANCHE LA BELLEZZA DELLA PROVINCIA ITALIANA

città, nord e sud. Ogni territorio è fatto di storia e di una precisa geografia. Governarlo vuol dire prima di tutto tener presente l'una e l'altra. Quello italiano ha senz'altro conosciuto in età moderna una tendenza *urbanocentrica*, comune al resto d'Europa come al Nord America. Tuttavia, ecco la storia, ecco la geografia, esso non si è sviluppato a partire dalla centralità di grandi metropoli creative – pensiamo a Londra, a New York – divenute ben presto modello per un intero paese, uniformandolo a sé. Le nostre città, all'opposto, nascono e si sviluppano conservando con il territorio circostante, collinare e montuoso, una relazione *osmo-*

tica, fatta di reciprocità che le nutre e le rigenera. Perdere questa relazione virtuosa, come da tempo accade, condannando a territorio *residuale* la montagna alpina, la dorsale appenninica, producendo denatalità e spopolamento, abbandono dei boschi e di un'agricoltura che, come la nostra, si configura storicamente la più straordinaria e ricca al mondo, equivale voltare le spalle al futuro. Ecco la ragione per cui le aree marginali vanno pensate, e agite, come il nuovo *palinsesto* dell'intero Paese.

Il primo passo da compiere non è politico, né economico: è culturale. Chiama in causa un senso comune radicato, stereotipi consolidati, pratiche sociali divenute abitudini acriticamente vissute di quel che intendiamo

per *crescita, sviluppo, consumo*. La rappresentazione territoriale del Paese ha l'urgenza di assumere un diverso punto di vista, mettere in campo una cultura e un orgoglio delle aree interne. È un radicale rovesciamento di prospettiva, che riporta finalmente ad una visione d'insieme dello sviluppo italiano, oltre la sorte di questo o quel territorio posto in alternativa ad un altro. La questione delle aree interne è la stessa, ecco il passo culturale da compiere, delle grandi aree urbane, di Roma, di Milano, Napoli, le riguarda direttamente. Come riguarda l'Europa, ad esempio, la cui Politica Agricola Comunitaria sceglie di incentivare l'attività agricola dei singoli imprenditori e delle superfici aziendali, quando occorrerebbe premiare i contadini, quelli che a fatica resistono e quelli, giovani, che potrebbero arrivare, operando un presidio territoriale, controllando il suolo, difendendo il paesaggio, svolgendo così una funzione primaria per l'intero suolo, non solo quello agricolo. E aprendo il grande e nuovo capitolo dell'agricoltura multifunzionale, sempre di più connessa al turismo, alla ristorazione, alle attività didattiche, alle produzioni di una cosmetica biologica come di una nuova farmacoepa, così da fare dell'azienda agricola un potenziale centro di servizi avanzati, e sostenibili.

Lo sguardo va posto su quelle immense ricchezze paesaggistiche costituite da terre incolte, sugli straordinari patrimoni abitativi spesso dimenticati nell'incuria, per recuperarli verso un'offerta culturale di biblioteche, centri di cultura, di ricerca. Può essere qui il nuovo dinamismo italiano, finché siamo in tempo.

"MI PARE CHE NESSUNA PITTURA POSSA RENDERE UN PAESAGGIO COSÌ RICCO. [...] NON C'È QUI NEPPURE UN METRO DI TERRA CHE SIA INUTILE"
(MICHEL DE MONTAIGNE)